

## Conclusioni

I risultati cui siamo pervenuti possono essere così sintetizzati:

- 1) nell'ambito del modello chiuso di M. e P. S.:
  - a) la Proposizione 6 è valida *se e soltanto se* il *mark-up* è zero;
  - b) se, invece, il *mark-up* è positivo, la fiscalizzazione degli oneri sociali mediante l'imposizione indiretta provoca l'aumento del livello di equilibrio del reddito e dell'occupazione ovvero la riduzione del tasso di inflazione al livello iniziale del reddito e dell'occupazione;
- 2) nell'ambito del modello di economia aperta:
  - a) la Proposizione 6 è valida *se e soltanto se* il profitto monetario per unità di prodotto è uguale a  $-\frac{1}{1-\theta}$  e  $P_e$ ;
  - b) se, invece, il profitto è maggiore di  $-\frac{1}{1-\theta}$  e  $P_e$ , la fiscalizzazione degli oneri sociali provoca l'aumento del livello di equilibrio del reddito e dell'occupazione ovvero la riduzione del tasso di inflazione al livello iniziale del reddito e dell'occupazione.

### III. OSSERVAZIONI DI M. CRIVELLINI \*

#### 1. Introduzione

Questa nota intende dimostrare: A) che una delle conclusioni raggiunte da M. e P. S. (quella secondo la quale fiscalizzazioni degli oneri sociali, finanziate con aumento delle imposte indirette, sono prive di effetti) non può essere condivisa (§ 2); B) che le difficoltà che, secondo M. e P. S., derivano da un livello eccessivo dei salari reali possono altrettanto giustificatamente essere imputate a un vo-

\* Ringrazio, per commenti e utili indicazioni, P. Ercolani, P. Pettenati, L. Robotti e G. Vaciego.

lume eccessivo di spesa pubblica, e che l'imposizione da parte dei sindacati di un livello relativamente elevato del salario reale può essere ritenuta una condizione, in un certo contesto necessaria, affinché "spreco e parassitismo" siano eliminati (§ 3); C) che il quadro di politica economica è radicalmente diverso a seconda che l'elasticità degli scambi con l'estero sia o no sufficientemente elevata da permettere, tramite variazioni della ragione di scambio, il raggiungimento della piena occupazione in condizioni di equilibrio esterno (§ 4).

Per ciò che riguarda il secondo punto non c'è in questo scritto una effettiva contrapposizione, sul terreno analitico, con quanto sostenuto nello studio di M. e P. S., ma diverso è il rilievo dato agli effetti di alternative misure di politica economica.

Il punto C) non è invece discusso da M. e P. S., che considerano rilevante soltanto il caso di "elevata" elasticità. La questione è tuttavia molto importante; infatti, solo se si fa riferimento a tale ipotesi è possibile (senza dover ricorrere ad assunzioni estreme sulla funzione degli investimenti o sul ruolo del *real balance effect*) riproporre la tesi neoclassica secondo la quale la flessibilità dei salari assicura il raggiungimento della piena occupazione.

Non esistono d'altra parte motivi che possano far ritenere implausibile il caso nel quale variazioni delle ragioni di scambio non sono in grado di garantire il pareggio dei conti con l'estero in situazione di piena occupazione. A questo proposito si riconosce generalmente che, nel breve periodo, le domande di esportazioni e importazioni sono sostanzialmente rigide, dato che è difficile (specie in una situazione prevalentemente oligopolistica) modificare rapidamente le quote di mercato. Nel medio-lungo periodo la questione si presenta in termini più controversi, e più frequente è l'ipotesi di elevate elasticità. Sembra qui sufficiente ricordare che in una prospettiva di non breve periodo il problema non può essere sbrigativamente affrontato in termini di equilibrio parziale (come spesso viene fatto per giustificare elevate elasticità); non possono infatti essere trascurate le possibili reazioni dei paesi sui quali va a ripercuotersi, negativamente, il miglioramento dei conti con l'estero della nazione che tenta di forzare la propria competitività. Ciò può essere particolarmente importante, come hanno mostrato L. Izzo e L. Spaventa,<sup>1</sup> nella situazione internazionale determinatasi dopo la crisi energetica.

<sup>1</sup> "Alcuni effetti interni ed esterni dell'aumento del prezzo del petrolio", in questa *Rivista*, marzo 1974.

La trattazione degli argomenti sopra indicati è condotta facendo riferimento ad un modello simile a quello proposto da M. e P. S. (vedi tavv. 1 e 2). Le differenze di maggior rilievo riguardano: *a*) la eliminazione, nelle equazioni di comportamento, dei ritardi tra le variabili; questi sono infatti rilevanti per la descrizione del processo inflazionistico mentre la presente nota fa quasi esclusivo riferimento al confronto tra diverse posizioni di equilibrio (ognuna caratterizzata da bilancia dei pagamenti in pareggio e prezzi stabili); *b*) la mancata considerazione delle variabili monetarie e la contemporanea classificazione degli investimenti tra le variabili esogene. A quest'ultimo proposito (almeno nella seconda parte del nostro commento) viene

VARIABILI CONSIDERATE NEL MODELLO

TAVOLA 1

Endogene	Esogene	
	Date	Strumentali
P - prezzi interni (relativi al valore aggiunto privato ai prezzi di mercato)	P <sub>e</sub> - prezzi esteri (dollari)	t - coefficiente di imposizione indiretta (1+aliquota)
W - salario unitario	Q <sub>i</sub> - investimenti (prezzi costanti)	s - coefficiente di oneri sociali (1+aliquota)
P <sub>c</sub> - indice dei prezzi al consumo	Q <sub>z</sub> - acquisti della PA (prezzi costanti)	θ - aliquota delle imposte dirette
Q <sub>z</sub> - esportazioni (prezzi costanti)	e - tasso di cambio (1)	G - occupazione del settore pubblico e/o numero di trasferimenti ("pensioni") della PA ai privati
I - importazioni (prezzi costanti)	μ - salario reale	
Q - valore aggiunto del settore privato (prezzi costanti)	π - produttività del lavoro	
Q <sub>d</sub> - reddito disponibile privato (in termini reali)	a -	
Q <sub>c</sub> - consumi privati (prezzi costanti)	m -	
Σ* - saldo dei conti con l'estero (prezzi correnti)	d -	
	c -	
	h -	
	E <sub>1</sub> -	
	E <sub>2</sub> -	
	E <sub>3</sub> -	

(1) e è supposta «data» in quanto l'analisi sarà sempre condotta nel caso in cui Σ\* = 0.

## EQUAZIONI DEL MODELLO

TAVOLA 2

Settore prezzi-salari

$$[1] \quad P = (m \frac{W \cdot s}{\pi} + d \cdot e \cdot P_c) t \quad (1)$$

$$[2] \quad W = \mu P_c$$

$$[3] \quad P_c = a P + (1-a) e \cdot P_c \cdot t$$

Settore estero (2)

$$[4] \quad Q_B = E_1 \frac{e \cdot P_c}{P/t}$$

$$[5] \quad I = E_2 Q + E_3 \frac{P/t}{e \cdot P_c}, \quad E_3 = 0 \quad \text{se} \quad \frac{P/t}{e \cdot P_c} \leq h \quad (3)$$

$$[6] \quad \Sigma^* = Q_B P/t - e \cdot P_c \cdot I$$

Settore domanda aggregata (4)

$$[7] \quad Q_d = \frac{Q}{\pi} \mu (1-\theta) + G \mu (1-\theta) + Q (1-\theta) \left( \frac{P/t}{P_c} - \frac{\mu s}{\pi} \right)$$

$$[8] \quad Q_c = c \cdot Q_d$$

$$[9] \quad Q = Q_z + Q_i + Q_c + Q_B - I$$

(1) L'equazione proposta da M. e P. S. (nella quale P è il prezzo della produzione interna, invece che quello del valore aggiunto privato) è:  $P = [(m d_1) \frac{W s}{\pi} + (m d_2 + d_3) \cdot e \cdot P_c] t$ , quindi analoga alla [1].

(2) M. e P. S. non specificano dettagliatamente le equazioni delle esportazioni e delle importazioni; anche se presuppongono alte elasticità rispetto ai prezzi relativi. Le relazioni [4] e [5], che sono state scelte per la loro semplicità formale, consentono, come sarà chiarito in seguito, di discutere sia il caso proposto dai due autori che l'altro a cui si è fatto riferimento nella introduzione.

(3) Si suppone che la riduzione di  $\frac{P/t}{e \cdot P_c}$ , oltre un certo limite (h), non sia più sufficiente a provocare la sostituzione delle importazioni con la produzione interna.

(4) Anche a questo proposito la specificazione di M. e P. S. è meno dettagliata; per la funzione del consumo (l'unica di comportamento in questo comparto) i due autori fanno comunque riferimento ad una equazione lineare.

comunque assunto, tra gli obiettivi di politica economica, il mantenimento di un livello minimo dei profitti.

Il modello può, come hanno anche mostrato M. e P. S., essere "condensato" in tre relazioni (vedi tav. 3), le quali costituiscono la forma ridotta rispettivamente del settore prezzi-salari (eq. [I]), del settore estero nell'ipotesi di pareggio dei conti con l'estero (eq. [II]) e di quello relativo alla domanda aggregata (eq. [III]).

"Prezzi-salari" (1)

$$[I] \quad \frac{P/t}{e \cdot P_e} = \frac{d + (1-a) \frac{m \mu s t}{\pi}}{1 - a \frac{m \mu s t}{\pi}}$$

"Estero" ( $\Sigma^* = 0$ ) (2)

$$\frac{P/t}{e \cdot P_e} = \frac{E_1}{E_3} - \frac{E_2}{E_3} Q \quad (\text{se } \frac{P/t}{e \cdot P_e} > h)$$

$$[II] \quad Q = E_1/E_2 \quad (\text{se } \frac{P/t}{e \cdot P_e} \leq h)$$

"Domanda aggregata" (3)

$$[III] \quad Q = \frac{Q_e + Q_1 - E_3 \frac{P/t}{e \cdot P_e} + E_1 \frac{e \cdot P_e}{P/t} + c G \mu (1-\theta)}{1 + E_2 - c \frac{1-\theta}{t} \left[ \frac{1}{a + (1-a) \frac{e \cdot P_e}{P/t}} - \frac{\mu s t}{\pi} \right] - c \frac{\mu (1-\theta)}{\pi}} \quad (E_3 = 0 \text{ se } \frac{P/t}{e \cdot P_e} \leq h)$$

(1) La [I] si ottiene sostituendo la [3] nella [2] e, quindi, la [2] nella [1].  
 (2) La [II] si ottiene sostituendo la [4] e la [5] nella [6] e, infine, ponendo  $\Sigma^* = 0$ .  
 (3) La [III] si ottiene sostituendo la [7] nella [8]; quindi la [8], la [4] e la [5] nella [9]; infine (dopo aver risolto per Q), sostituendo a  $P/P_e$  quanto si ottiene dalla [3]. La [III] rappresenta la versione qui rilevante del moltiplicatore keynesiano; può essere utile segnalare anche che i due termini che al denominatore sono moltiplicati per c rappresentano rispettivamente le quote, su Q, degli « altri redditi » e di quelli privati da lavoro dipendente.

La [II], che può essere rappresentata graficamente nel modo indicato dalla fig. 1, consente di discutere sia il caso analizzato da M. e P.S., che quello opposto ricordato nella introduzione. Nella prima situazione è necessario ipotizzare che il prodotto del settore privato sia, in condizioni di pieno impiego, comunque inferiore ad  $\frac{E_1}{E_2}$ ; nella seconda che  $\bar{Q} > \frac{E_1}{E_2}$ .

## 2. La fiscalizzazione degli oneri sociali

Dalla [II], se il reddito di piena occupazione ( $\bar{Q}$ ) è comunque inferiore ad  $\frac{E_1}{E_2}$ , è possibile ottenere (nel modo indicato nella fig. 1) il livello della ragione di scambio al quale c'è equilibrio dei

conti con l'estero e piena occupazione  $\left(\frac{P/t}{e \cdot P_e}\right)^*$ . La ragione di scambio è inoltre fornita anche dalla equazione [I], in funzione del prodotto dei coefficienti fiscali st (fig. 2). Esiste dunque in tali circostanze,<sup>2</sup> per ogni dato  $\bar{Q}$ , un valore  $\bar{st}$  che consente prezzi relativi pari a quelli richiesti dall'equilibrio dei conti con l'estero (figg. 1 e 2).

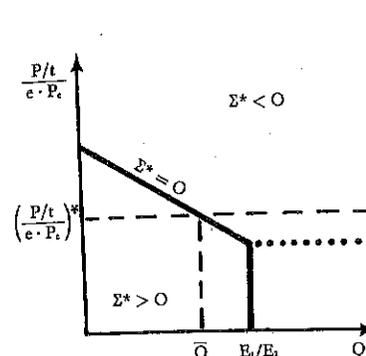


Fig. 1

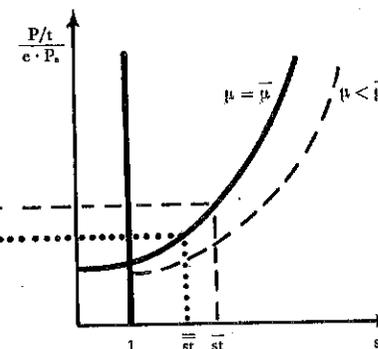


Fig. 2

È questo un punto enunciato chiaramente da M. e P.S., i quali assumono peraltro una posizione singolare: stabilito che  $\frac{P/t}{e \cdot P_e}$

dipende dal prodotto st, concludono affermando che fiscalizzazioni degli oneri sociali finanziate con aumento delle imposte indirette sono inefficaci. Mantenere invariato il prodotto st è invece cosa diversa dal mantenere costante il gettito fiscale complessivo. Può infatti succedere che il vincolo di costanza del gettito richieda che la riduzione di s (fiscalizzazione) sia accompagnata da un aumento meno che proporzionale di t, così che st complessivamente si riduca. Ciò tenderà a verificarsi se la base imponibile relativa ad s (pari a  $\frac{Q}{\pi} W$ ) è minore di quella riguardante t (pari a  $Q_e \frac{P_e}{t}$ ).<sup>3</sup>

Non ha molto senso comunque imporre che una manovra di politica economica su s e t debba rispettare il vincolo di costanza

<sup>2</sup> Il caso nel quale  $\bar{Q} > \frac{E_1}{E_2}$  sarà discusso nel paragrafo 4.

<sup>3</sup> La base imponibile dell'IVA è fornita dal totale dei consumi dato che le imposte pagate sulle esportazioni e sugli investimenti vengono rimborsate.

del gettito complessivo; ciò che è rilevante, al di là di questioni di "estetica del bilancio", sono i risultati complessivi dell'azione di politica economica.<sup>4</sup> È quindi necessario considerare anche la [III]. Da quest'ultima equazione risulta che, *anche a parità di st*, una fiscalizzazione degli oneri sociali accompagnata da aumento delle imposte indirette non è priva di effetti. È infatti possibile accertare: 1) che la costanza di *st* assicura, attraverso la [II], che non vari il numeratore della [III] (se *st* non cambia resta infatti costante anche  $\frac{P/t}{e \cdot P_e}$ ); 2) che, per le stesse ragioni, resterà costante il termine tra parentesi quadra al denominatore; 3) che, pertanto, l'aumento di *t* provoca un aumento del denominatore della [III] e quindi una *riduzione* di *Q*.<sup>5</sup>

In conclusione se si vuole mantenere costante *Q*, riducendo *s* ed aumentando *t*, è necessario che la riduzione percentuale di *s* sia *maggiore* dell'aumento percentuale di *t*, cioè che il prodotto *st* si riduca. Si può quindi dire, per ciò che riguarda una manovra di politica economica centrata sulle variabili *s* e *t*, che con tali *due strumenti* è in teoria possibile raggiungere contemporaneamente i *due obiettivi* "equilibrio esterno" ( $\Sigma^* = 0$ ) e "piena occupazione" ( $Q = \bar{Q}$ ). A questo scopo occorre infatti: 1) fissare un valore  $st = \bar{st}$  tale da provocare un livello di  $\frac{P/t}{e \cdot P_e} = \left(\frac{P/t}{e \cdot P_e}\right)^*$  esattamente pari a quello richiesto dal pareggio dei conti con l'estero in condizioni di reddito  $\bar{Q}$  (vedi figg. 1 e 2); 2) fissare un valore di *t* (e quindi implicitamente di  $s = \frac{\bar{st}}{t}$ ) tale che il livello di *Q* fornito dalla [III] (dati  $\frac{P/t}{e \cdot P_e} = \left(\frac{P/t}{e \cdot P_e}\right)^*$ , ed essendo  $st = \bar{st}$ ) sia esattamente pari a quello di piena occupazione ( $Q = \bar{Q}$ ).

Se la conclusione sopra enunciata è in astratto l'unica possibile, si deve però aggiungere che una manovra di politica economica come quella in discussione può incontrare limiti stringenti. Infatti se si assume che, per motivi istituzionali,  $s \geq 1$ ,  $t \geq 1$ , è facile constatare

<sup>4</sup> Ciò è particolarmente vero se si ritiene che (come dimostrano M. e P.S.) il deficit del bilancio pubblico è, a parità di reddito, irrilevante.

<sup>5</sup> Il termine tra parentesi quadra al denominatore è in condizioni generali positivo; a tale fine è infatti sufficiente supporre che gli "altri redditi" siano maggiori di zero (vedi nota 3 alla tav. 3).

che  $\mu$  avrà un limite superiore al di sopra del quale non è più possibile assicurare piena occupazione e pareggio dei conti con l'estero (vedi figg. 1 e 2). Inoltre va tenuto presente che l'imposizione indiretta colpisce in ultima analisi, in un sistema come quello qui ipotizzato, soltanto il consumo dei percettori di reddito non da lavoro, così che l'influenza di *t* su *Q* è (come risulta chiaramente dall'equazione [III]) direttamente proporzionale a tali consumi. Conseguentemente, se questi ultimi sono relativamente contenuti, possono essere necessarie, per raggiungere gli obiettivi proposti, variazioni di *t* (e quindi anche di *s*) particolarmente forti.

È chiaro pertanto che gli obiettivi della piena occupazione e dell'equilibrio esterno potranno essere più agevolmente raggiunti se il compito di regolare il livello di *Q*, una volta fissato il valore di *st* al punto  $st = \bar{st}$ , viene assegnato alla spesa pubblica *G* o alla fiscalità diretta  $\theta$ , anziché a quella indiretta *t*; soltanto in tale caso infatti *st* potrà comunque raggiungere il livello minimo istituzionalmente consentito.

### 3. Distribuzione del reddito, spesa pubblica e salario reale

Nel modello in discussione esistono quattro variabili strumentali indipendenti (*G*,  $\theta$ , *s*, *t*); oltre ai due obiettivi sopra discussi sono quindi perseguibili anche altri fini. In un contesto aggregato come quello in esame sembra ragionevole ipotizzare che gli altri obiettivi da prendere in considerazione siano: il livello della spesa pubblica e il volume degli altri redditi ("profitti"). La prima variabile è rilevante in quanto rappresenta il livello dei consumi pubblici (sanità, giustizia, ecc.) che oltre un certo limite possono essere considerati incompressibili; tale variabile potrebbe inoltre costituire un obiettivo del "governo" nella misura in cui si presta ad essere utilizzata (al di là del limite ora citato) per mantenere o rafforzare la sua base elettorale, ad esempio secondo il meccanismo "spartitorio" descritto da G. Amato.<sup>6</sup> La seconda variabile è rilevante ai fini dell'investimento e quindi dello sviluppo; ciò principalmente nel senso che è necessario un livello minimo dei "profitti" affinché il processo di accumulazione possa avere luogo.

<sup>6</sup> G. AMATO, *Economia, politica ed istituzioni in Italia*, Il Mulino, 1976.

Il livello reale netto degli "altri redditi" (R) è dato da:<sup>7</sup>

$$[10] \quad R = Q \frac{(1-\theta)}{t} \left[ \frac{1}{a + (1-a) \frac{e \cdot P_e}{P/t}} - \frac{\mu \cdot s \cdot t}{\pi} \right]$$

Nella [10] la deflazione del reddito monetario è effettuata (come nella [7]) ricorrendo a  $P_e$ . Nel contesto qui esaminato (nel quale i "profitti" sono finalizzati allo sviluppo) l'uso dei prezzi al consumo sembra tuttavia sostanzialmente arbitrario. È pertanto ragionevole considerare accanto ad R altre due definizioni dei "profitti" reali. In un primo caso ( $R_1$ ) si utilizzerà per la deflazione del reddito monetario l'indice dei prezzi dei beni di investimento, nel secondo ( $R_2$ ) il costo del lavoro (i profitti reali vengono cioè misurati ricorrendo alla categoria di A. Smith di "lavoro comandato"). Se inoltre si assume, per semplicità, che per i beni di investimento l'incidenza della produzione interna rispetto alle importazioni sia identica a quella che caratterizza i beni di consumo, si ha:

$$[10'] \quad R_1 = \frac{R \cdot P_e}{P_e/t} = R \cdot t = Q(1-\theta) \left[ \frac{1}{a + (1-a) \frac{e \cdot P_e}{P/t}} - \frac{\mu \cdot s \cdot t}{\pi} \right]^8$$

$$[10''] \quad R_2 = \frac{R \cdot P_e}{W \cdot s} = \frac{R \cdot t}{\mu \cdot s \cdot t} = R_1/\mu \cdot s \cdot t$$

Dalle equazioni risulta che, in condizioni di piena occupazione e di pareggio dei conti con l'estero ( $Q = \bar{Q}$ ,  $\frac{P/t}{e \cdot P_e} = \left(\frac{P/t}{e \cdot P_e}\right)^*$ ,  $st = \bar{st}$ ),  $R_1$  ed  $R_2$  dipendono unicamente da  $\theta$  (R dipende invece dal rapporto  $\frac{1-\theta}{t}$ ).

<sup>7</sup> Infatti:  $R = Q(1-\theta) \left[ \frac{P/t}{P_e} - \frac{\mu s}{\pi} \right]$  (vedi anche eq. [7]); sostituendo a  $P/P_e$  quanto si ottiene dalla [3]  $\left[ P_e/P = a + (1-a) \frac{e \cdot P_e}{P/t} \right]$  si ha la [10].

<sup>8</sup> Si tenga presente che sugli investimenti non si pagano imposte indirette. Tale struttura fiscale corrisponde, come è già stato ricordato, a quella dell'IVA.

Circa la possibilità di perseguire con i quattro strumenti disponibili i quattro obiettivi proposti ( $G$ ,  $Q$ ,  $\Sigma^*$ ,  $R$  o, alternativamente,  $R_1$  o  $R_2$ ) è allora fondata la seguente conclusione. Se la variabile obiettivo per i profitti è  $R$ , è in teoria possibile: 1) fissare  $st$  al livello  $\bar{st}$  che assicura equilibrio dei conti con l'estero al livello  $Q = \bar{Q}$  di reddito (vedi figg. 1 e 2); 2) fissare  $\frac{1-\theta}{t}$  al valore  $\left(\frac{1-\theta}{t}\right)^*$  che, sulla base della [10], assicura il livello desiderato di  $R$ ; 3) decidere il livello desiderato di spesa pubblica  $G$ ; 4) fissare  $\theta$  al livello che, sulla base della [III] (noti  $\frac{P/t}{e \cdot P_e}$ ,  $G$ ,  $st$ ,  $\frac{1-\theta}{t}$ ), comporta il raggiungimento del reddito di piena occupazione. È chiaro che in concreto, essendo il campo di variazione degli strumenti a disposizione limitato, non sempre tutti gli obiettivi potranno essere raggiunti; va tuttavia osservato che, essendo  $t$  in questo contesto finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo "profitti" e non a quello della determinazione di  $Q$ , non si presenteranno in modo stringente gli inconvenienti discussi in precedenza a proposito della fiscalizzazione finanziata con imposte indirette.

Se l'obiettivo "profitti" è però, più realisticamente, quantificato dalle variabili  $R_1$  o  $R_2$ , le conclusioni sono meno incoraggianti. Infatti, in tali circostanze, all'obiettivo  $R_1$  (o  $R_2$ ) dovrà essere necessariamente finalizzato lo strumento  $\theta$ , mentre a  $t$  dovrà essere assegnato il compito di portare il reddito al livello di piena occupazione (una volta che nella [III] siano dati  $st$ ,  $\frac{P/t}{e \cdot P_e}$ ,  $G$ ,  $\theta$ ). Si incontreranno pertanto le difficoltà già segnalate discutendo della fiscalizzazione.

Va inoltre tenuto presente che qualunque tentativo di aumentare  $R_1$  o  $R_2$ , partendo da una situazione nella quale gli altri tre obiettivi sono conseguiti, si traduce in una riduzione dei "profitti" nella definizione  $R$ .<sup>9</sup>

Per queste ragioni, in una situazione nella quale  $\mu$  sia relativamente elevato e i profitti contenuti, non tutti gli obiettivi potranno

<sup>9</sup> Affinché aumentino  $R_1$  o  $R_2$  è necessario che aumenti  $(1-\theta)$  (vedi equazioni [10'] e [10'']), perché cresca  $R$  deve invece aumentare  $\frac{1-\theta}{t}$  (vedi eq. [10]). Dalla [III] risulta inoltre che un aumento di  $(1-\theta)$  (finalizzato all'aumento di  $R_1$  e/o  $R_2$ ) deve essere compensato (affinché  $Q$  resti costante) da una diminuzione di  $\frac{1-\theta}{t}$ , il che comporta appunto una riduzione di  $R$ .

essere raggiunti. Se vengono considerati comunque prioritari piena occupazione ed equilibrio esterno, esisterà un "trade-off" tra spesa pubblica e volume dei profitti. Maggiori livelli di  $G$  dovranno infatti essere compensati (affinché  $Q$  resti al livello  $\bar{Q}$ ) da una più alta imposizione fiscale (v. eq. [III]), cioè da livelli minori di  $(1 - \theta)$  o di  $\left(\frac{1 - \theta}{t}\right)$  e quindi da più bassi  $R, R_1, R_2$ .<sup>10</sup>

Va infine messo in evidenza che la posizione di tale "trade-off" dipende, sia pure indirettamente, dalla dimensione del salario reale  $\mu$ . Si deve infatti tenere presente: 1) che variazioni di  $\mu$ , se si vuole mantenere l'equilibrio esterno, devono essere compensate da variazioni di segno opposto in  $st$  (conseguentemente  $\mu st$  e quindi anche  $\frac{P/t}{e \cdot P_e}$  non variano); 2) che più bassi livelli di  $\mu$  (a parità di  $\mu st$ ) richiedono comunque, se  $G$  resta costante, che aumenti  $(1 - \theta)$  o  $\frac{(1 - \theta)}{t}$  (soltanto in questo caso  $Q$  resta al livello  $\bar{Q}$ , vedi eq. [III])

e quindi che aumentino i profitti (v. equazioni [10], [10'], [10'']); oppure, se  $\theta$  e  $t$  restano costanti, che aumenti  $G$ .

La conclusione, non sorprendente, è dunque che, dato il reddito di piena occupazione, "profitti", spesa pubblica e salario reale si pongono in alternativa. Soltanto se la spesa pubblica è *esclusivamente* finalizzata a fornire redditi o servizi ai lavoratori, il perseguimento degli altri tre obiettivi può richiedere necessariamente (come sottolineano M. e P. S.) una riduzione del tenore di vita complessivo dei lavoratori. Tuttavia, anche in questo caso limite, configurazioni alternative di  $G$  e  $\mu$  comportano una diversa distribuzione del reddito tra i lavoratori e non sono quindi equivalenti (in particolare al crescere

<sup>10</sup> Questa conclusione sconta l'ipotesi che la variazione di  $G$  a cui si fa riferimento nel testo riguardi il numero dei trasferimenti della PA ai privati (ad esempio il numero delle pensioni) e non quello dei dipendenti pubblici. In quest'ultimo caso, infatti, occorrerebbe considerare che una riduzione di  $G$  andrebbe anche compensata, per mantenere la piena occupazione, con un aumento del livello desiderato di  $Q$ . L'aumento di  $\bar{Q}$  implica d'altra parte una riduzione di  $\frac{P/t}{e \cdot P_e}$  e quindi (dato  $\mu$ ) di  $st$ .

La riduzione di  $\frac{P/t}{e \cdot P_e}$  comporta comunque un mutamento della distribuzione del reddito (al lordo delle imposte) a favore dei "profitti" ( $\frac{P/t}{W \cdot s/\pi}$  aumenta, v. eq. [1]).

di  $G$  aumenta la possibilità che la redistribuzione del reddito sia finalizzata agli obiettivi "politici" citati in precedenza).

Le considerazioni svolte consentono di concludere che in un sistema nel quale i salari *non* sono completamente indicizzati (nel quale cioè  $\mu$  non è dato, ma diminuisce al crescere dei prezzi) è possibile conciliare il livello desiderato della spesa pubblica con i tradizionali altri obiettivi di politica economica,<sup>11</sup> mentre ciò può essere impossibile nel caso in cui i salari siano completamente indicizzati. Si può anche aggiungere che per livelli di  $\mu$  relativamente bassi "lo spreco e il parassitismo" ( $G$  inutilmente elevato) sono sostanzialmente necessari al raggiungimento della piena occupazione (alternativamente è richiesto un livello dei "profitti" inutilmente elevato, il che è un'altra forma di spreco e parassitismo. Mentre ad alti livelli di  $\mu$ , se lo spreco e il parassitismo vengono mantenuti, il sistema è destinato ad alternare la disoccupazione a violente fasi inflazionistiche (dovute allo squilibrio esterno).

Queste conclusioni risentono indubbiamente dell'elevato grado di semplificazione del modello utilizzato. È chiaro infatti che tutti gli obiettivi proposti sarebbero conseguibili, anche in un sistema con salari indicizzati, se venisse considerato con maggiore dettaglio il sistema fiscale.<sup>12</sup> Se ad esempio venissero considerati esplicitamente i trasferimenti alle imprese, risulterebbe nuovamente possibile raggiungere i quattro obiettivi.<sup>13</sup> Resta tuttavia il fatto che in un sistema con salari indicizzati (sufficientemente alti) il mantenimento di livelli elevati di spesa pubblica (ad esempio per alimentare forme di parassitismo funzionali al mantenimento del consenso elettorale) sarà condizionato dalle difficoltà che si incontrano nell'aumentare la pressione fiscale. Sono infatti inefficaci (o estremamente costose in termini di inflazione) politiche che affidano alla crescita dei prezzi il compito di ripartire le risorse tra spesa pubblica e redditi privati.

<sup>11</sup> Lo strumento aggiuntivo sarebbe il tasso di cambio ( $e$ ). Una svalutazione della moneta comporta infatti un aumento dei prezzi e quindi una riduzione di  $\mu$ . Il processo inflazionistico così innescato si arresterà quando  $\mu$  avrà raggiunto il (più basso) livello di equilibrio.

<sup>12</sup> In un contesto più realistico sarebbe anche necessario distinguere, all'interno degli altri redditi, quelli la cui difesa può ragionevolmente costituire una condizione necessaria per lo sviluppo da quelli "parassitari"; così come andrebbe tenuta presente l'esistenza di situazioni di privilegio anche tra i lavoratori.

<sup>13</sup> Se venissero considerate due aliquote di imposte dirette, una per i redditi da lavoro ed una per i profitti, bassi livelli di  $\mu$  potrebbero essere compensati da una minore pressione fiscale specifica; non sarebbe quindi più possibile concludere che spreco e parassitismo devono essere *necessariamente* presenti se i salari sono contenuti.

#### 4. Vincolo esterno, prezzi relativi e piena occupazione

Sulla base delle argomentazioni dei paragrafi precedenti non è difficile estendere l'analisi al caso nel quale non è possibile raggiungere, mediante la riduzione della ragione di scambio, contemporaneamente piena occupazione ed equilibrio esterno.

In tali circostanze ( $Q > E_1/E_2$ ), infatti, c'è un solo modo per arrivare alla piena occupazione senza provocare un deficit nella bilancia dei pagamenti: ampliare l'occupazione del settore pubblico sino all'assunzione di tutta la forza lavoro non impiegabile nel settore privato (per  $Q = E_1/E_2$ ). Più dettagliatamente occorrerà:

1) fissare il valore di  $st$  al punto  $\bar{st}$ , che assicura pareggio dei conti con l'estero in condizioni nelle quali la produzione del settore privato è pari a  $\times E_1/E_2$  (v. figg. 1 e 2);

2) fissare il livello di  $G$  al punto in cui, essendo  $Q = \frac{E_1}{E_2}$ ,

tutta la forza lavoro risulta occupata. L'occupazione del settore pubblico dovrà cioè essere pari ad:  $\bar{N} - \frac{E_1}{E_2 \pi}$ .<sup>14</sup> Ciò potrà naturalmente

comportare che la composizione della produzione finale (rapporto: servizi pubblici/produzione privata) sia diversa da quella che, al livello di sviluppo raggiunto dal sistema economico, viene ritenuta ottimale;

3) fissare  $\frac{1-\theta}{t}$  al livello che sulla base della [11] assicura

il valore desiderato di  $R$ . Nel caso che la variabile obiettivo per i "profitti" sia  $R_1$  o  $R_2$  occorrerà in generale utilizzare, come è stato chiarito nel paragrafo precedente, un diverso strumento fiscale (trasferimenti alle imprese, aliquote di imposte dirette differenziate, ecc.);

4) fissare  $\theta$  al valore che sulla base della [III] (dati  $\frac{P/t}{e \cdot P_e}$ ,  $G$ ,

$st, \frac{1-\theta}{t}$ ) comporta il raggiungimento del massimo livello di produ-

<sup>14</sup>  $\bar{N}$  è la forza lavoro disponibile.  $G$  dovrà essere pari a  $\bar{N} - \frac{E_1}{E_2 \pi} + g$ , dove  $g$  rappresenta il numero dei trasferimenti (pensioni, ecc.) ritenuto equo.

zione del settore privato in condizioni di equilibrio della bilancia dei pagamenti ( $Q = \frac{E_1}{E_2}$ ).

In questo contesto — essendo la spesa pubblica  $G$  incomprimibile, in quanto finalizzata al raggiungimento della piena occupazione — maggiori livelli di  $\mu$  devono essere compensati, oltre che da  $st$ , anche da corrispondenti inasprimenti fiscali (così che  $\mu(1-\theta)$  resti costante, v. eq. [III]). Risulta quindi incontestabile la conclusione di M. e P.S. secondo la quale è inutile (e per certi aspetti dannoso) che i lavoratori richiedano aumenti di salario. Deve tuttavia essere sottolineato che la riduzione del costo del lavoro e il conseguente aumento della competitività internazionale non sono, in tali circostanze, strumenti idonei ad aumentare l'occupazione in condizioni non inflazionistiche. Vale al contrario la nota conclusione keynesiana, secondo la quale il raggiungimento della piena occupazione non è un obiettivo delegabile al mercato (una volta che sia assicurato il livello di equilibrio del salario reale), ma deve essere perseguito direttamente dall'autorità pubblica.

#### 5. Conclusioni

Quale, tra i due contesti qui analizzati (§ 3 o § 4), sia quello rilevante per l'interpretazione della realtà italiana attuale è una questione empirica che esula dai compiti di questo scritto. Le considerazioni proposte consentono tuttavia di concludere che — nel caso che si assuma, come fanno M. e P.S., che sia possibile (ricorrendo esclusivamente alla riduzione dei salari reali) pervenire ad una posizione di equilibrio dei conti con l'estero in piena occupazione — non si può sostenere che sono in *completo errore* quanti in Italia attribuiscono al parassitismo la causa della "stagflazione" e ritengono che la moderazione sindacale debba essere condizionata ad una politica di eliminazione degli sprechi. Nelle circostanze ipotizzate è infatti possibile dimostrare (v. § 3): 1) che difficoltà simili a quelle attuali italiane possono essere ragionevolmente attribuite alla spesa pubblica improduttiva invece che agli alti salari; 2) che, in equilibrio, questi ultimi si pongono effettivamente in alternativa ad un livello elevato dei consumi o dei trasferimenti pubblici; 3) che l'indicizzazione dei salari può legittimamente essere considerata uno strumento per la lotta allo spreco e al parassitismo. Che, d'altra parte, in Italia esista

un problema di livello e di efficienza della spesa pubblica è un fatto che non può essere negato.<sup>15</sup>

Se invece si ritiene che il vincolo esterno non sia superabile puntando esclusivamente sulla riduzione della ragione di scambio (§ 4), da un lato si è costretti ad accettare come indispensabile una politica di austerità (e quindi il contenimento del salario reale e/o un alto prelievo fiscale), dall'altro non si può proporre di lasciare al mercato (una volta che sia assicurato un costo del lavoro sufficientemente basso) il compito di portare il sistema alla piena occupazione. Anche in questo caso quindi la moderazione sindacale dovrà essere negoziata offrendo, in contropartita, impegni *diretti* di riassorbimento della disoccupazione.

---

<sup>15</sup> Si veda in proposito la recente analisi di F. REVIGLIO, *Spesa pubblica e stagnazione dell'economia italiana*, Il Mulino, 1977.